

att

Soleb

Campagna, 1958-9

DI

MICHELA SCHIFF GIORGINI

Soleb

Campagna, 1958-9¹

di MICHELA SCHIFF GIORGINI

(Con Appendice di Jozef Janssen)

Scavi eseguiti sotto l'alto patronato dell'Università di Pisa.

Capo della missione : MICHELA SCHIFF GIORGINI

Direttore di Scavi : CLEMENT ROBICHON

Epigrafista : JOZEF JANSSEN

TEMPIO (FIG. 1-2)

NEL rapporto precedente si è parlato della prima sala del tempio e della sua piattaforma d'accesso, costruzioni che, insieme al muro di cinta, completano il tempio di Soleb sviluppatosi in più fasi.

Gli scavi di quest'anno hanno portato alla luce, al di sotto della piattaforma di accesso, della prima sala e della prima corte, costruzioni anteriori che è ancora prematuro datare; può infatti trattarsi tanto di vestigia appartenenti ad un monumento precedente, quanto di elementi facenti parte di una prima fase del tempio di Amenofi III.

Le rovine sterrate al centro della prima corte comprendono le fondamenta di un'antica porta collegata da successivi pavimenti di terra ad una banchina e ad una darsena, trovate nel sottosuolo della sala I e della sua piattaforma d'accesso. L'esame dei diversi suoli di terra battuta dimostra che queste costruzioni anteriori hanno preceduto la posa del pilone, ultimo elemento di quel tempio al quale si accedeva ancora per via d'acqua. Sulla banchina venne in seguito eretta la sala I e lo sviluppo della costruzione fu compiuto con la piattaforma d'accesso.

È evidente che le fasi architettoniche del tempio di Soleb non potranno essere descritte, nel loro insieme, che alla fine degli scavi, tuttavia è già possibile indicare le modificazioni finora constatate.

Numerosi sono i pavimenti che hanno dato accesso al tempio, e che oggi si sovrappongono l'uno all'altro. Seguiamoli uno ad uno, in un andirivieni che ci permetterà di notare simultaneamente l'evoluzione progressiva del monumento. Non si tratta, ben inteso, che di un'immagine per poter abordar il problema della continuità riscontrata nelle fasi di costruzione.

Approdati alla banchina, scendiamo una breve rampa e percorriamo la

¹ Per seguire le descrizioni tener presente quanto si è detto nel precedente rapporto: 'Soleb, campagna 1957-8', KUSH VI, pp. 82-98, 1958.

SOLEB

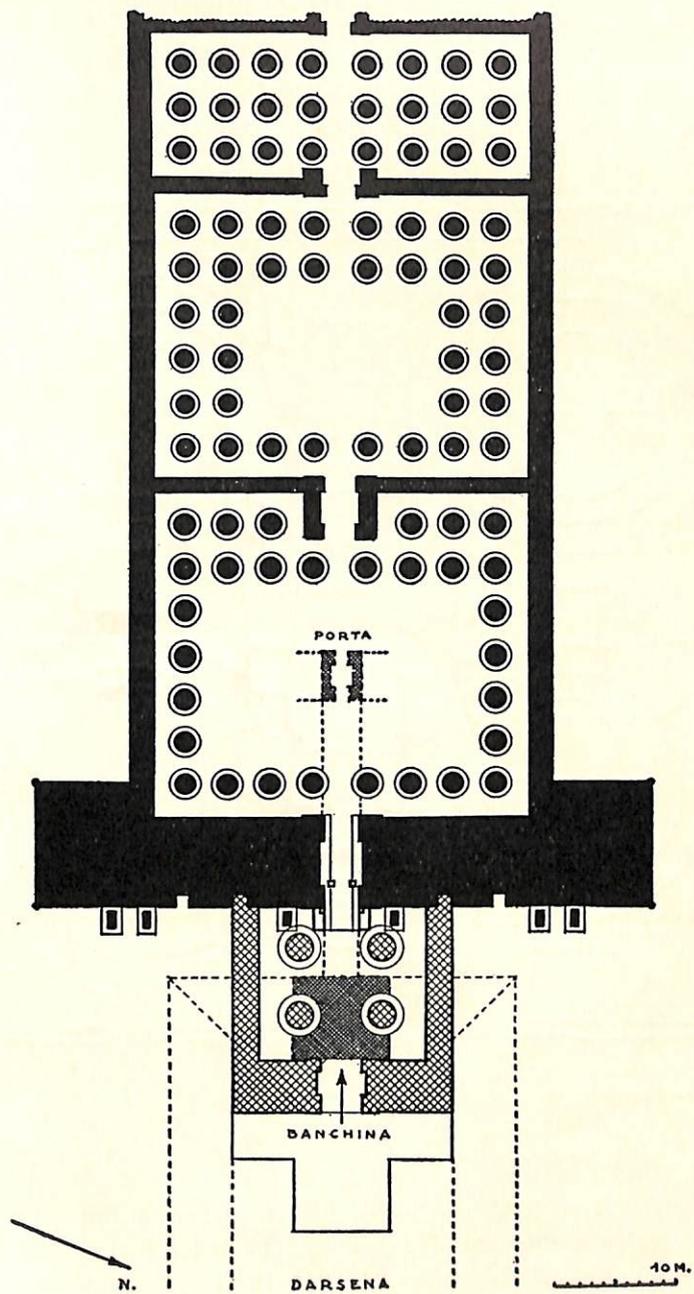


FIG. 1. SCHEMA GENERALE DEL TEMPIO

KUSH

strada di terra battuta che mena alla porta del primo tempio. Un nuovo pavimento di terra, che passa ora tra le fondamenta delle ali di un gran pilone, ci riporta alla banchina.

Se torniamo sui nostri passi, un altro suolo ci conduce fino al pilone. Davanti alla facciata, su zoccoli di arenaria, stanno i sei colossi : due ai lati

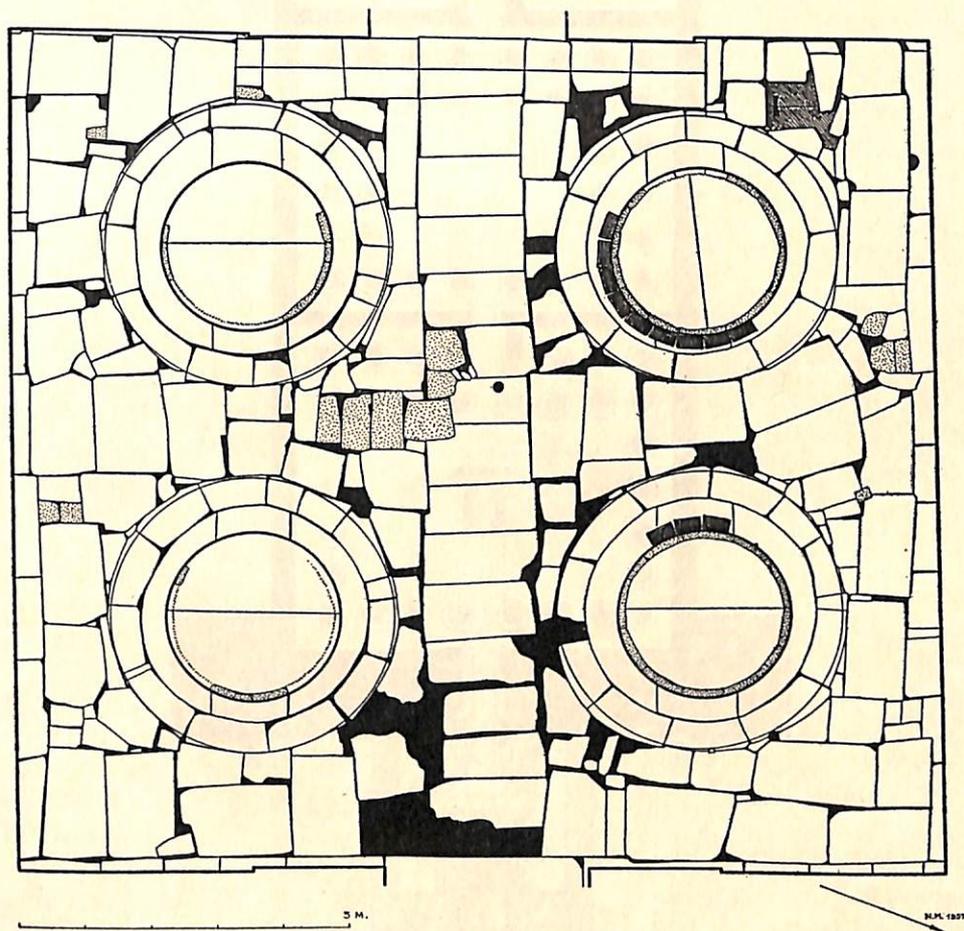


FIG. 2. LASTRICATO DELLA SALA I

dell'entrata, gli altri a Nord e a Sud delle scanalature adibite agli alberi delle banderuole. Nel passaggio tra i due moli, che resta spalancato, senza porta, saliamo una rampa fino alla prima corte e penetriamo nel nuovo tempio.

All'uscita, all'Est del pilone una porta apre i suoi battenti verso l'esterno ; ma al prossimo passaggio questa porta è abolita e l'ingresso è indicato, nel vano tra i due moli, da semplici stipiti di arenaria.

SOLEB

Nella fase seguente, davanti all'entrata, quattro colonne a capitello palmiforme, erette su vari blocchi di fondamenta, si elevano al di sopra di un lastricato steso al livello delle sale e corti del tempio. La banchina è ormai sepolta nel sottosuolo. I due colossi ai lati dell'ingresso sono scomparsi; solo lo zoccolo Sud, incorporato al lastricato, resta visibile. I due alberi interni sono anch'essi spariti e, dalle scanalature che li accoglievano, partono ora i due muri paralleli che, ad Est, convergono verso la porta d'accesso alla nuova sala (sala I). Sulla facciata del pilone, la superficie che costituisce la parete Ovest della sale è ornata di bassorilievi,² e tra i due moli si apre ora la porta, il cui unico immenso battente viene a sistemarsi nell'apposita strombatura, prevista nel pilone fin dall'inizio della sua costruzione.

Durante l'ultima fase, sul terreno di riporto con cui è ormai colmata l'antica darsena si appoggerà la piattaforma che, collegata alla prima sala, vi darà accesso.

Di fronte alle numerose modificazioni e aggiunte apportate al tempio di Soleb, se vien fatto di chiedersi in qual momento il tempio sia stato, per così dire, pronto per celebrarvi il culto giornaliero, si è obbligati ad ammettere che, in un monumento continuamente ritoccato, rinnovato ed ampliato sin dall'inizio, non solo i lavori di costruzione non dovevano intralciare le cerimonie, ma il suo rinnovo architettonico doveva esser connesso all'evoluzione della sua funzione.

NECROPOLI PRIMITIVA (FIG. 3; TAV. XXXVI-XXXVII)

Nella piccola prominenza sulla quale, alla 18^a Dinastia, sarà eretta la costruzione superiore della tomba no. 15³, esistono tombe più antiche: si tratta di sepolture individuali, scavate un tempo all'ombra d'una trentina d'arbusti, alcune intorno ad uno spazio che era forse occupato da un santuario primitivo e che servirà di base al ridotto (serdab) della piramide di mattoni crudi no. 15.

Il suolo alla superficie conserva numerose tracce di fuoco: macchie nerastre e resti di cenere sono sparsi tra le tombe senza ordine apparente.

Le sepolture sono fosse presso a poco ovali o circolari, scavate più o meno profondamente (da 50 cm. a 1 metro) in un fondo di ghiaia, alcune fino al 'bed rock', e ricoperte in seguito con la stessa ghiaia proveniente dallo sterro. In generale la loro dimensione corrisponde appena allo spazio occupato da un corpo rannicchiato. Due fosse sono adiacenti e, benché l'una sia più profonda dell'altra, sboccano alla superficie in un unico contorno.

Sulle trentadue tombe individuate, quasi certamente le sole di questo settore, quattro sono completamente vuote e sette sono intatte; le altre sono tutte state trasformate nell'antichità. Lo sconvolgimento ha colpito principalmente la parte superiore dei corpi, testa e torace, a volte le braccia o il bacino, raramente anche parte degli arti inferiori. Salvo due casi, i piedi, o almeno un piede, sono stati lasciati intatti. Singolare è l'insistenza con cui la mandibola, se

² Vedere Appendice con descrizione delle scene, di J. Janssen.

³ 'Soleb', KUSH VI, pp. 89-93, 1958.

KUSH

non manca del tutto, è come messa in evidenza, posta sul gruppo di ossa scompiagliate.

I defunti sono uomini, donne, bambini e neonati. L'esame degli scheletri trovati intatti, e delle estremità inferiori di quelli manomessi, dimostra che le salme sono state deposte in posizione fetale, appoggiate sul fianco destro o sul sinistro, la testa ad Est. Alcuni corpi sono stati estremamente ripiegati su sé stessi, con le ginocchia sotto il mento ed i calcagni a contatto col bacino. In molti casi le mani sono state poste davanti al viso, come a celarlo, o raccolte lateralmente sotto il capo. Una salma è stata coricata con la mano destra sotto la testa, la sinistra sul petto (TAV. XXXVI); un'altra con la sinistra sul bacino. Quanto alle estremità inferiori, il piede sinistro si incrocia in genere con la gamba destra o viceversa.

Varie ossa sono macchiate di rosso, resti di pelle umana raggrinzita sono imbevuti d'ocra rossa ed abbondanti strati d'ocra circondano ancora parzialmente alcuni scheletri. In quest'argilla sono rimaste impastate le perle, ancora in fila, di una collana, o sono impresse le pieghe della pelle o le fibre di una stuoia. In una sepoltura intatta, una massa d'ocra avvolge letteralmente lo scheletro, ricoperta un tempo dal lenzuolo funebre delle cui pieghe porta l'impronta. Dalla posizione estremamente contratta di questo scheletro si deduce che la salma, dopo una prima spalmata d'ocra, è stata subito rannicchiata, tibie e femori serrati fra loro e forse legati, indi nuovamente cosparsa d'ocra e seppellita.

Del tessuto che avvolgeva alcuni corpi, a parte le impronte trovate sull'argilla, non restano che i piccoli frammenti raccolti in qualche sepoltura.

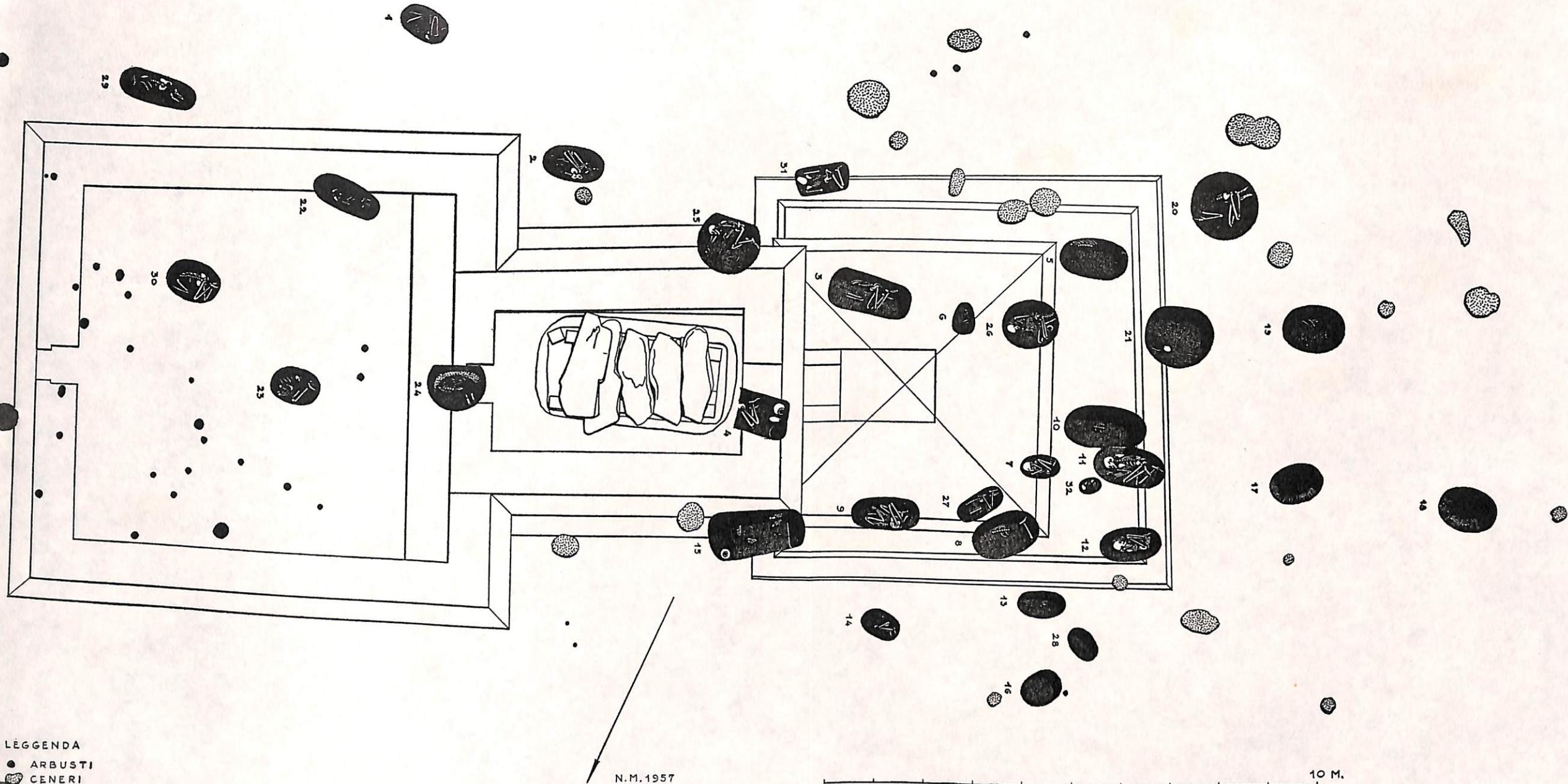
Quanto al vasellame, numerosi cocci sono sparsi nelle fosse, accompagnati qua da una conchiglia, là da alcune perle o da un corno di gazzella. In varie tombe, e perfino nelle due fosse adiacenti già menzionate, di cui l'una è intatta e l'altra sconvolta, si trovano frammenti che appartengono agli stessi vasi e che si combaciano.

Nell'insieme, l'arredo funerario di queste sepolture, a giudicare da quelle inviolate, è inesistente o molto ridotto. Escludendo le quattro fosse vuote, sulle ventotto rimanenti solo sette tombe contengono uno o due vasi interi e, di queste, tre sono intatte e quattro manomesse.

Menzioniamo la posizione di un vaso, steso in pendio sopra una pietra come per versare il suo contenuto nel fondo della fossa; riempito probabilmente di un liquido, oggi non contiene che la ghiaia con cui fu coperta la sepoltura. In altri vasi si trovano resti di cenere e differenti elementi carbonizzati: escrementi di montone, frammenti di spine e di legno dum, spighe, steli e chicchi di grano.

Il vasellame trovato è di vari tipi, che vanno dalla tazza fatta a mano e interamente nera, e dalle sottili coppe rosse a bordo e interno neri (genere Kerma), ai vasi di terracotta globulari o a forma di bariletto. A questi tipi si riportano tutti i cocci raccolti intorno alle vestigia della piramide di mattoni no. 15, molti dei quali appartengono agli stessi vasi trovati in frammenti nelle tombe primitive.

Benché le fosse siano situate in un settore ristretto, sottoposto quindi alle medesime variazioni atmosferiche, lo stato di conservazione delle ossa differisce



LEGGENDA
 ● ARBUSTI
 ○ CENERI

N.M. 1957

10 M.

FIG. 3. PIANTE DELLA NECROPOLI PRIMITIVA

SOLEB

da una sepoltura all'altra e i defunti, malgrado il loro numero esiguo, potrebbero appartenere a periodi diversi.

Per la posizione dello scheletro ed altre circostanze, particolare è il caso della fossa no. 31 (TAV. XXXVI) è inviolata e lo scheletro, che per la sagoma del bacino sembra aver appartenuto ad una donna, è intatto a parte una gamba mancante. Il corpo era senza dubbio mutilato della gamba sinistra; inoltre, le incisioni trovate sull'omero destro, sulla tibia e sul perone, ed i punti di sutura su pezzi di pelle del piede, fan pensare che la donna sia venuta alle prese con un animale feroce, presumibile autore della recisione dell'arto.

La posizione dell'unica gamba fa supporre che il corpo sia stato sepolto rannicchiato ed appoggiato sul fianco destro; ma, a parte la gamba, lo scheletro è invece bocconi, il cranio leggermente rialzato e buttato all'indietro, le braccia flesse, ossa delle avambraccia e delle mani appoggiate sul fondo della fossa, come nel gesto di qualcuno che cerca a fatica di sollevarsi da terra.

Data la stravaganza e lo stato così vivente di questo atteggiamento, vien fatto di pensare che la donna, colpita da coma in seguito forse all'asportazione della gamba, sia stata sepolta viva. Il suo movimento di torsione sarebbe avvenuto nella fossa, in un ultimo sussulto tra il risveglio e la morte.

Oltre alle profonde scalfitture ed ai punti, osservati rispettivamente sulle ossa e sulla pelle dello scheletro descritto, vari punti di sutura si trovano su residui di pelle di altri due scheletri, all'altezza del ventre. Una delle due piaghe appare cicatrizzata, l'altra invece non si è rimarginata e sembra indicare che l'intervento ha di poco preceduto la morte.

Il margine anteriore della tibia sinistra di un defunto ha un taglio orizzontale, sotto al quale si scorge una piccola depressione circolare. Si è inoltre trovato un cranio con un foro, di circa 1,6 cm. di diametro, aperto nella parte media della scissura fronto-parietale destra (TAV. XXXVII). Secondo il Prof. Dr L. Pales, addetto al 'Musée de l'Homme' di Parigi, può trattarsi del posto primitivamente occupato da un osso 'wormien' suturale, del tipo exocranico.

Alle fosse primitive appartiene la sepoltura trovata l'anno scorso sotto la soglia della cappella no. 15. Ricordiamo che nella fossa, insieme agli elementi disordinati di uno scheletro senza testa, si erano trovati i resti di un deposito di datteri, disposto in modo da formare una mezzaluna esattamente sul passaggio degli assi della tomba no. 15.

Gli scavi delle sepolture primitive ci permettono ora di precisare che questa fossa fa parte delle tombe sconvolte, ed il fatto d'aver trovato intatto lo spazio occupato un tempo dal mucchio di datteri dimostra che il deposito di frutta data solo dall'epoca della trasformazione. Ciò conferma che la fossa in questione rappresenta un punto deliberatamente scelto dai futuri costruttori della piramide no. 15.

Nello sconvolgimento di queste tombe si è riscontrato che alcune ossa sono state spezzate ed altre tolte dalle sepolture, così come sono stati asportati diversi frammenti di vasi, rotti con uno strumento appuntito.

KUSH

Tutti questi fatti sembrano escludere che la violazione delle tombe primitive sia l'opera di cercatori di tesori. D'altra parte, povero era l'arredo funerario ed i suoi pochi vasi interi sono stati trovati in ugual misura tanto nelle fosse intatte che in quelle manomesse.

Benché il significato profondo di un simile sconvolgimento ci sfugga, siamo convinti che si tratta di una trasformazione voluta, gesto misurato dei fondatori del nuovo tempio, della città e della sua necropoli.

NECROPOLI DELLA 18^a DINASTIA (FIGS. 4-5 ; TAV. XXXVIII-XXXIX)

Dalla piccola prominenza in cui riposano gli scheletri in posizione embrionale delle tombe primitive, si eleva un giorno la piramide di mattoni crudi no. 15, che diventerà il punto di partenza della necropoli della 18^a Dinastia. E se i corpi primitivi sono coricati con la testa ad Est, quelli della 18^a saranno invece stesi con la testa ad Ovest ; i due gruppi di defunti verranno così a trovarsi in due direzioni, opposte come quelle dell'essere umano allo stato di feto e di adulto.

Tranne le tombe 14 e 15, quasi tutte le altre sono situate al Sud-Est delle fosse primitive, in un settore che è ormai presso a poco circoscritto.

Il numero globale delle sepolture individuate ammonta a 44 ; per molte di queste lo studio si è limitato alle vestigia delle soprastrutture, alcune sono state invece esplorate tanto alla superficie quanto in profondità, e completamente sterrate.

Le tombe possono distinguersi in due gruppi : all'uno appartiene il genere di sepoltura che non comporta alcuna costruzione superiore e che sbocca alla superficie nel mezzo di una forma ovale, costituita dall scaglie di schisto provenienti dal taglio della stessa tomba ; nell'altro gruppo troviamo le sepolture principali, le cui soprastrutture sono già state descritte a seguito della prima campagna di scavi. Ricordiamo che i pozzi, attraverso i quali si accede alle camere sepolcrali, si aprono nel suolo di cappelle, accompagnate in genere da una piramide, semplice o a gradini, e talvolta precedute da una corte. Possiamo oggi precisare che varie cappelle erano coperte da una volta e internamente decorate. Le piramidi, coronate da una punta di pietra e corredate di stele esterne, racchiudevano un piccolo ridotto (' serdab ') destinato alle statue dei defunti. Un occhio destro di schisto, trovato in un pozzo e primitivamente incastrato nel viso di una di queste statue, dà un'idea della proporzione della scultura, più grande che natura.

Se tra le tombe primitive troviamo due fosse adiacenti, un caso analogo si presenta nella necropoli della 18^a con le cappelle 5 e 11 ; affiancate l'una all'altra, non formano che un'unica soprastruttura, circondata dai detriti di roccia provenienti dal taglio dei rispettivi pozzi e camere sepolcrali.

Menzioniamo la costruzione superiore della tomba no. 3, la cui pianta ricorda il segno *htp*, ed il pozzo no. 21, che scende alle camere sotterranee in una serie di gradini tagliati nella roccia.

Come le tombe primitive, anche quelle della 18^a Dinastia sono quasi tutte sconvolte. I corpi sono in gran parte esumati e trasportati nei pozzi o sul suolo

SOLEB

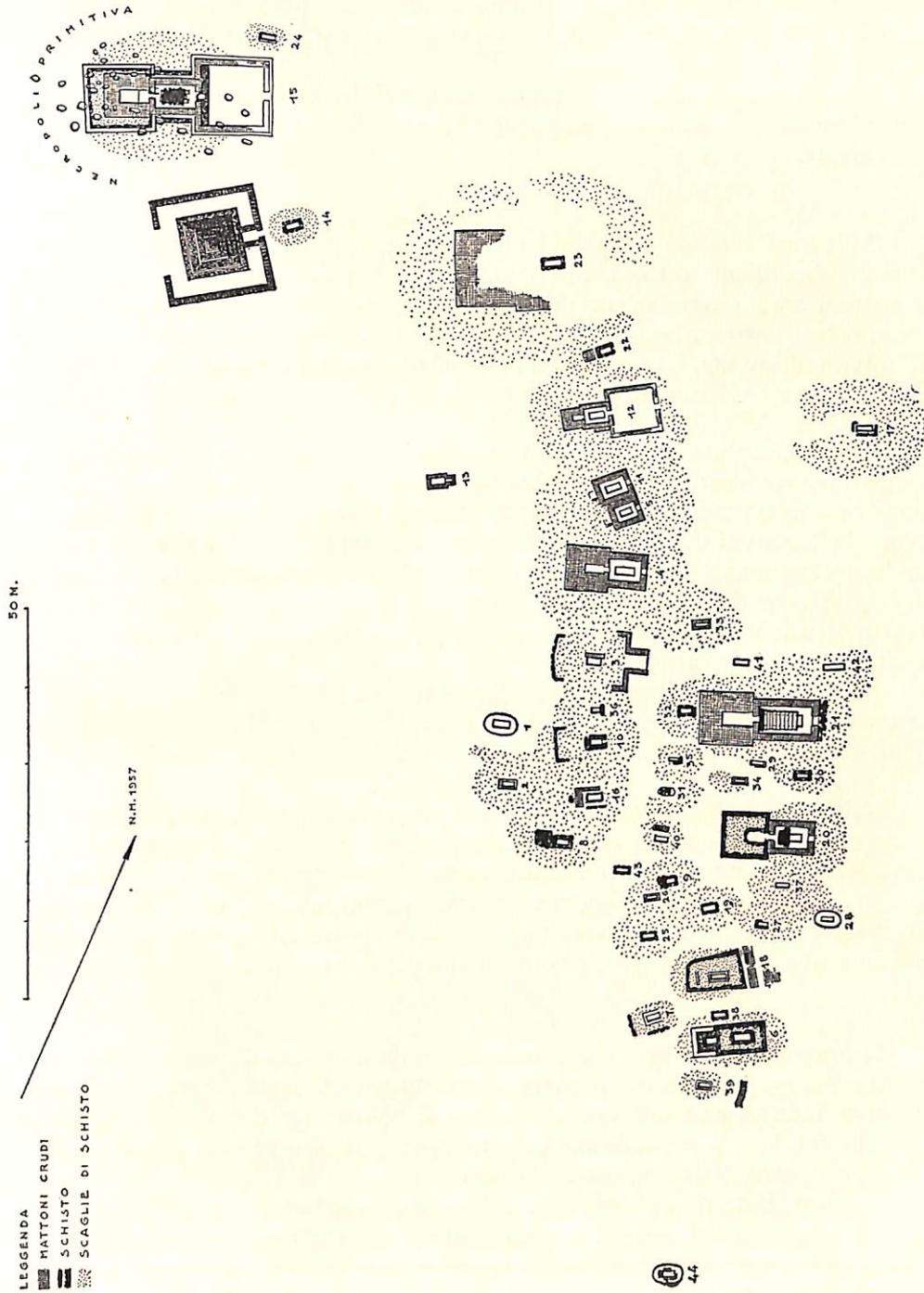


FIG. 4. PIANTE GENERALE DELLE DUE NECROPOLI

KUSH

delle cappelle ; queste, non più riparate da una volta, sono ormai a cielo aperto ed il loro ingresso, come quello dei vani sotterranei, è sbarrato da un rozzo muro di pietre a secco.

Tra le tombe interamente esplorate, alcune, benché sottoposte al comune sconvolgimento, presentano una gamma di varianti ed anomalie che esporremo brevemente.

Sulle trasformazioni della tomba no. 15 si è già parlato nel rapporto dell'anno scorso. Ricordiamo tuttavia che la sua costruzione ha inizio con una piramide di mattoni crudi e termina con una piramide di pietre nere, eretta al posto della precedente mentre un muro, anche di pietre nere, blocca l'accesso alla cappella. All'interno di questa, la soglia è sollevata ed appoggiata a un lato della porta, la volta è abolita e gli elementi di vari scheletri sono depositi sul suolo, tra frammenti di vasi.

Il pozzo, coperto da cinque lastroni di schisto, uno dei quali è ora parzialmente sollevato, contiene numerosi resti di ossa umane e gran parte dell'arredo funerario. Nel fondo del pozzo è finita anche la lastra di chiusura del 'serdab', rotta all'altezza dei due occhi e stesa, a guisa di soglia, davanti alla porta della tomba sotterranea, su cocci e pezzi di ossa. Questa porta è murata con cinque blocchi di arenaria ; i suoi stipiti e l'architrave, composti di cinque elementi⁴, sono stati smontati e depositi sul suolo della seconda camera sepolcrale, di cui costituiscono l'unico arredo.

Nella prima camera non restano che cinque piccoli frammenti di vasellame, testimoni del passaggio dei suoi defunti erranti.

Nel fondo del pozzo no. 11, l'accesso alle camere sotterranee è sbarrato da un rozzo muro di pietre a secco che si eleva su una tavola *h^{tp}*, rovesciata su pezzi di vasi ed ossa umane. All'interno, mentre in un primo vano riposano gli scheletri dello scriba Knumhotep e dei suoi parenti, circondati dal loro arredo funerario, nella camera adiacente magri resti di oggetti si accompagnano ad un cranio isolato, ad un'epifisi di femore e a due tibie incrociate.

L'ingresso della cappella no. 21 è chiuso da un muro di pietre nere, come nella tomba 15. Anche qui il pozzo è lasciato parzialmente aperto, e sulla sua gradinata interna si stende ora un insieme di pietre nere che scende, in piano inclinato, fino alla porta della tomba sotterranea. Il suo accesso è bloccato dal solito muro, eretto su terra, cocci ed ossa umane.

Uno dei lastroni di copertura del pozzo, incastrato verticalmente tra il muretto e un lato della porta, penetra nella prima camera sepolcrale dove, tra

⁴ Uno per il lato destro, due per il lato sinistro e due per l'architrave.

SOLEB

alcuni frammenti di vasi ed ossa sparse, si trovano uno shawabti rotto, un pezzetto di alabastro, un frammento di stele, due vasi intatti, due crani isolati e due scheletri. Il pezzetto di alabastro appartiene ad una coppa, raccolta in frantumi sul suolo della cappella e nel pozzo. Il frammento di stele si combina con altri due pezzi della stessa stele, a nome Amenemopet, trovati rispettivamente alla superficie e nel fondo del pozzo, tra le pietre del muretto. I due vasi intatti, la cui posizione ricorda quella di un vaso della necropoli primitiva, sono stesi in pendio su uno strato di terra, a qualche centimetro dal suolo, come per versare il loro contenuto in due buchi praticati nel fondo roccioso.

Quanto ai due scheletri, sono ambedue in posizione embrionale, coricati sul fianco destro. L'uno ha gli arti inferiori estremamente contratti, i piedi, a Nord-Ovest, posti in un incavo della parete, le braccia stese lungo il corpo, il cranio, in frammenti, appoggiato sul bacino del secondo scheletro. Quest'ultimo ha la testa ad Ovest, le mani davanti al viso, le estremità inferiori, leggermente dislocate, stese l'una verso Sud, l'altra verso Est (Fig. 5 ; TAV. XXXVIII).

Se i due scheletri rannicchiati, caso insolito tra i defunti della 18^a, ricordano i corpi delle fosse primitive, la loro orientazione è del tutto particolare. Precisiamo inoltre che si tratta degli unici superstiti di questa tomba e che, malgrado lo spazio rimasto a loro disposizione, sono ambedue piazzati davanti alla porta di comunicazione tra le due camere, intralciando l'accesso alla seconda stanza, nella quale non restano che tre pezzetti di vasellame.

Davanti alle camere sotterranee della tomba 15 completamente vuotate, a quelle della tomba 11 trovate l'una intatta e l'altra manomessa, ed a quelle della 21 lasciate parzialmente vuote, che pensare della tomba no. 12 ?

Nella sua vasta ed unica camera sepolcrale (TAV. XXXVIII), accuratamente tagliata nella roccia, riposa un essere solitario adagiato su diciotto vasi miniatura, la testa sopra un capezzale di arenaria, i piedi stesi su una pietra di stessa forma e natura. Un orcio è appoggiato allato di un'apertura, scavata in una delle pareti per dare accesso ad una seconda camera che non è più stata tagliata. All'intorno, vasi e coppe di forme diverse e, presso l'entrata, una lucerna dal beccuccio ancora annerito dal fuoco.

La porta a ghigliottina, che primitivamente isolava questa dimora, è ora sostituita da un rozzo muretto, montato sul lastrone di chiusura del 'serdab', come nella tomba 15. La lastra di arenaria è stesa, a mo' di soglia, su alcuni vasi.

Ma è il pozzo che rende ancora più impenetrabile questa camera sepolcrale, il pozzo che è colmo fino all'orlo: in mezzo a terra dura come cemento, tra frammenti di vasellame e pezzi di mattoni provenienti dalla volta superiore, e che ancora conservano tracce dell'antica decorazione, si trovano 75 scheletri. Corpi di uomini e donne di ogni età sono stati accumulati nelle posizioni più diverse: in piedi, supini o bocconi, stesi di traverso con la testa in giù, i visi rivolti in tutte le direzioni, verso il cielo o il fondo del pozzo. Gli orecchini delle donne sono ancora al loro posto, mantenuti appiccicati al cranio dalla terra indurita.

KUSH

Il vasellame trovato tanto nella camera quanto nel pozzo è della 18ª Dinastia, dello stesso genere di quello raccolto nelle altre tombe di questa necropoli. Lo stesso vale per gli orecchini di corniola.

Se si fosse tentati di considerare questa tomba 'intatta', con un defunto nella camera sepolcrale e 75 corpi sepolti nel pozzo a seguito di epidemia o massacro, bisognerebbe ammettere che, prima del seppellimento dei 75 cadaveri, la porta a ghigliottina sia stata sostituita dal rozzo muretto montato sulla lastra di chiusura del 'serdab', ormai abolito. Bisognerebbe anche trovar normale che, contemporaneamente alla discesa dei defunti nel pozzo, la volta della cappella sia stata

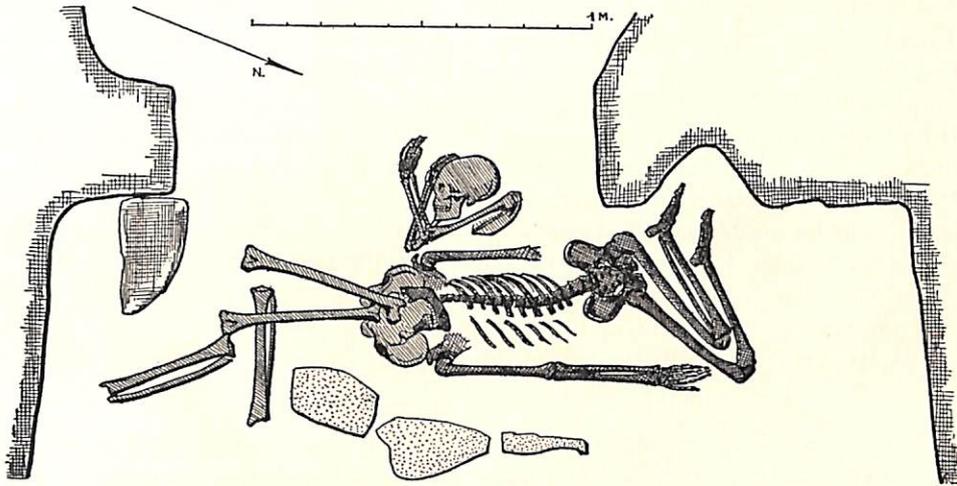


Fig. 5. I DUE SCHELETRI DELLA TOMBA No. 21

smontata ed i suoi elementi sparsi tra i corpi. Verrebbe poi naturale di chiedersi perché, avendo a disposizione una vasta camera sepolcrale praticamente vuota, questi defunti non vi siano stati introdotti.

Se invece si volesse supporre che questa tomba sia stata 'rioccupata', perché avere in tal caso parzialmente distrutto la sua costruzione superiore ('serdab' e volta della cappella) ed aver inoltre accumulato nel pozzo i precedenti occupanti della tomba?

Se la sepoltura è stata violata, il che parrebbe più naturale, è da escludersi che sia stata 'saccheggiata da profanatori' che, dato lo stato degli scheletri, non potrebbero essere che antichi. Si tratterebbe di ladri pieni di fantasia che avrebbero lasciato gran parte dell'arredo funerario nella camera sepolcrale, dandosi però la pena di murarla e di riempire il pozzo di cadaveri, dopo aver demolito il 'serdab' e la volta della cappella!

È da escludersi che questa necropoli sia stata rioccupata o che i suoi pozzi siano stati riempiti in conseguenza di guerre o massacri; nessun elemento in ogni caso permette di supporre che i defunti siano periti di morte violenta.

SOLEB

Ripetiamo che, nel pozzo 12, si sono trovati tra i corpi diversi mattoni della volta della cappella; e si sa con certezza, grazie allo studio della tomba 15, che l'apertura delle volte fa parte delle fasi architettoniche dell'evoluzione del monumento.

Le tombe sterrate e completamente studiate durante questa seconda campagna, unite ai dati raccolti l'anno passato, confermano che la necropoli è stata trasformata tanto dal punto di vista architettonico che funerario, così come in altra epoca sono state trasformate le tombe primitive. Ma se quest'ultime, a parte alcuni elementi di scheletro lasciati intatti, non contengono più che ossa scompigliate e sparse, gli scheletri della 18^a, benché dissepoliti, conservano ancora le ossa nel loro ordine naturale. Confrontando tra loro le modificazioni subite dai due gruppi di tombe, appare evidente che, mentre le primitive furono visitate quando i defunti erano già disarticolati, la necropoli della XVIII^a dinastia fu invece trasformata in un'epoca non lontana da quella dei seppellimenti, quando le ossa delle salme erano ancora unite dai loro legamenti.

Benché la durata di questa necropoli debba essere stata relativamente breve, il numero dei suoi defunti pare molto elevato; pensiamo che le sole tombe 12 e 24 contengono un minimo di 118 scheletri.

Notiamo che in quasi tutte le tombe si sono trovati resti di carbone di legno ed in un pozzo (tomba no. 6) la parte superiore di alcuni scheletri è carbonizzata; bruciati sono anche i frammenti di benderelle raccolti presso queste ossa.

I nomi incontrati durante gli scavi sono quelli di:

Amenofi III	—Frammento di stele	tomba 14
Amenemopet, rappresentante di Kush	—Stipite ed architrave di porta	tomba 20
Amenemopet	—Frammento di stele	tomba 21
Khnumhotep, scriba	—Arredo funerario	tomba 11
Merimes	—Orcio	tomba 4
Merit Sherit	—Shawabti	tomba 15
Merit Sherit	—Shawabti	tomba 24
Nebansu	—Frammento di stele	tomba 4

Concludiamo con alcuni dati geometrici, che sono forse soltanto semplici coincidenze.

Nel tempio, gli angoli della sala I, senza tener conto delle frazioni, sono di:

92 gradi e mezzo, angolo Nord-Ovest

88 gradi, angolo Nord-Est.

87 gradi e mezzo, angolo Sud-Ovest

92 gradi, angolo Sud-Est.

Nella necropoli, gli angoli della costruzione superiore della tomba no. 14, sono di:

88 gradi, angolo Nord-Ovest.

92 gradi e mezzo, angolo Nord-Est.

92 gradi, angolo Sud-Ovest

87 gradi e mezzo, angolo Sud-Est.

KUSH

Gli angoli di questi due quadrilateri sono inversamente uguali ; inoltre, il lato Nord della sala ed il lato Nord della tomba, con uno scarto possibile di qualche centimetro, misurano 12 metri e 92, e se capovolgiamo la pianta della tomba su quella del lastricato della sala, le due superfici corrispondono come una figura e la sua immagine riflessa in uno specchio. E dal centro della sala I, attraverso le porte del tempio, si vedono oggi profilarsi all'orizzonte le vestigia della piramide 14.

Gli scavi di questi diversi settori ci hanno permesso di constatare che l'evoluzione del tempio va di pari passo con le trasformazioni della necropoli. Più si studia Soleb, più ci si rende conto che non vi sono templi e necropoli, ma un unico insieme ispirato da una stessa filosofia.

NOTA.—Al Nord del tempio e della necropoli, a metà altezza, è stato individuato un settore di circa 100 metri di lato alla cui superficie sono sparsi numerosi frammenti di ossa pietrificate appartenenti a pesci, bovini, equini, piccoli ruminanti, giraffe e facoceri—si sono trovati anche coproliti e due frammenti di mandibola umana—Dallo studio di alcuni di questi pezzi, fatto da J. Coppens al laboratorio di paleontologia del 'Muséum National d'Histoire Naturelle' di Parigi, appare che 'la presenza del facocero tipico ed il grado di fossilizzazione sembrano rivelare un'età relativamente recente che può tuttavia risalire al Pleistocene medio'.

Questo settore sarà l'oggetto di uno studio speciale.

APPENDICE

DESCRIPTION DE LA DECORATION DU PYLONE, MOLE NORD, SALLE I (FIG. 6)

par JOZEF JANSSEN

Registre 1

Au centre de la scène, dont la partie inférieure n'existe plus, se voit le roi agenouillé → portant la couronne bleue ; son image a été martelée. Le pharaon se trouve dans un kiosque ou dais et au dessus de sa tête se voit le vautour, représentant la déesse Ouadjet de Bouto, qui tient avec ses griffes le sign *šn*. Le roi, dont les cartouches sont illisibles, est flanqué par deux divinités, probablement assises, qui tendent une main vers sa couronne. A gauche, se voit la partie supérieure du dieu Atoum, seigneur d'Héliopolis. L'autre divinité, à droite, a été interprétée différemment, certainement à cause de sa mauvaise préservation. J. H. Breasted (Second Preliminary Report on the Expedition, Chicago, 1908, 87 [tiré à part de The American Journal of Semitic Languages and Literatures, Chicago 25 (October, 1908), Number 1]) y voit la représentation du dieu Rê ; B. Porter et R. L. B. Moss (Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, Reliefs and Paintings. VII. Nubia, the Deserts and Outside Egypt, Oxford, 1951, 169) supposent qu'il s'agit peut-être de Re-Horakhti.

KUSH

du roi ← devant le dieu lunaire → qui lui tend le signe de vie de son bras droit. Les deux cartouches ont été martelés. La partie gauche du registre n'est que partiellement conservée. On y voit à droite une figure ← dite ' Nil ', avec une longue barbe.

Registre 4

Le registre inférieur du montant de la porte est entièrement perdu, excepté le ciel.

Registre 5

Le roi Aménophis III ← fait l'offrande du vase *nms.t* au dieu Amon → de Karnak. La figure du pharaon a été martelée mais le vautour le survolant existe encore. Les deux cartouches ont eux-aussi été martelés mais, cette fois, ils n'ont pas été regravés. Celui du *s3-r^c* a été martelé plus profondément que l'autre cartouche. On hésite à dire s'il contenait originairement *nb-m3^c.t-r^c* changé en *imn-(htp-hk3-w3s.t)* ou viceversa.

Publication, du texte seulement, Lepsius, Denkm. III, 110 k.

Registre 6

Le pharaon ←, survolé du vautour, fait une double offrande au dieu lunaire →. Le roi est coiffé de la couronne bleue ; de sa main droite il fait la libation d'eau, avec un vase *hs*, sur un petit autel et il tient, dans sa gauche, un encensoir. On notera que la figure royale n'a pas été entièrement martelée ; une partie du bras gauche et du pagne, et la partie supérieure des jambes ont été épargnées. Le dieu lunaire est coiffé du croissant et de la pleine lune. Il n'est autre que le divin Aménophis III, seigneur de la Nubie, désigné à deux reprises par son prénom *nb-m3^c.t-r^c*, une fois dans la formule d'offrande, une fois dans la légende placée au dessus de sa tête (dans cette légende le prénom est entouré du cartouche, alors qu'il ne l'est pas dans la formule d'offrande). Les deux cartouches devant le pharaon contiennent actuellement le prénom et le nom d'Akhnaton, regravés sur ceux d'Aménophis III.

Publication, Lepsius, Denkm. III, 110 k.

Registre 7

Le roi ←, coiffé de la couronne rouge et survolé du vautour, reçoit le signe de la vie de son image divinisée →. Cette divinité est coiffée du croissant et de la pleine lune sur un modius. Son nom, *nb-m3^c.t-r^c*, est inscrit dans un cartouche. Les cartouches d'Aménophis III au dessus du roi ont été remplacés par ceux d'Akhnaton. Le roi a sa main gauche sous le signe de la vie, l'autre main est étendue vers le bas. Il es à noter que les jambes et les pieds des deux personnages n'ont pas été terminés.

Publication, Lepsius, Denkm. III, 110 k.

TAV. XXXVI



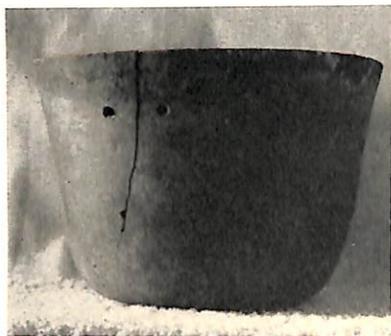
Fossa No. 25

NECROPOLI PRIMITIVA

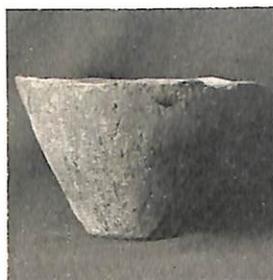


Fossa No. 31

TAV. XXXVII



20 F.2 (Altezza 11,5 cm.)



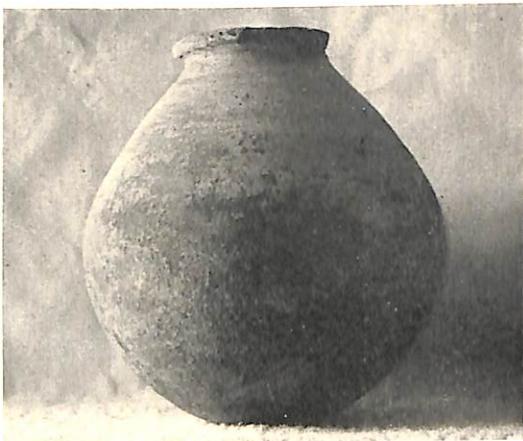
25 F.1 (Altezza 8,5 cm.)



26 F.1 (Altezza 12,7 cm.)



15 F.1 (Altezza 15,3 cm.)



4 F.1 (Altezza 21,7 cm.)



31 F.2 (Altezza 17 cm.)



Foro nel cranio 21 F

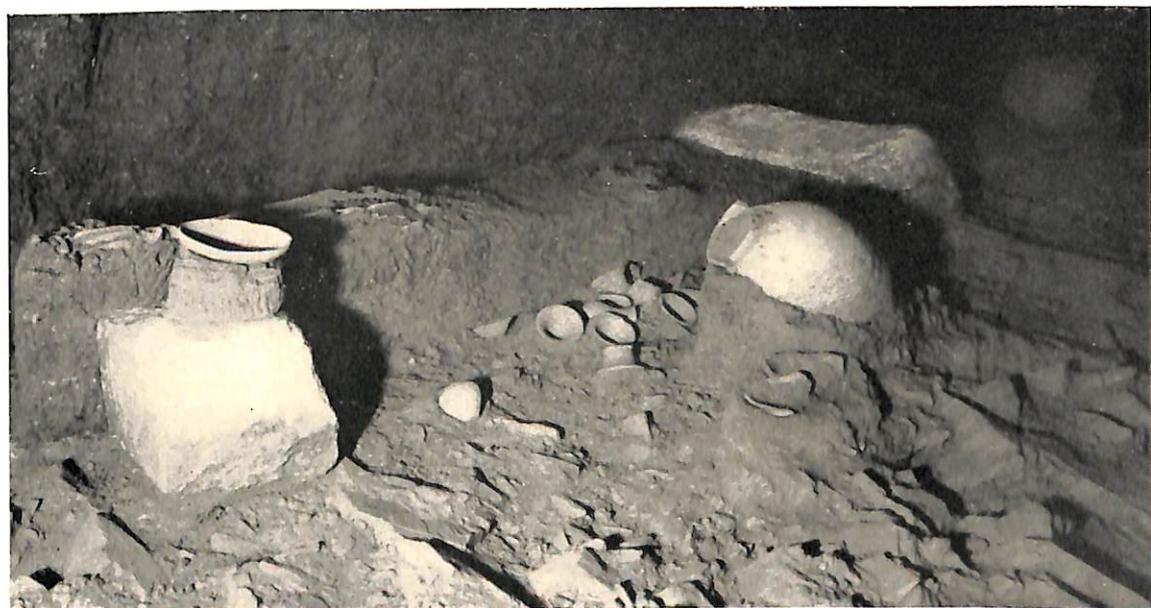


4 F.2 (Altezza 22,8 cm.)

TAV. XXXVIII



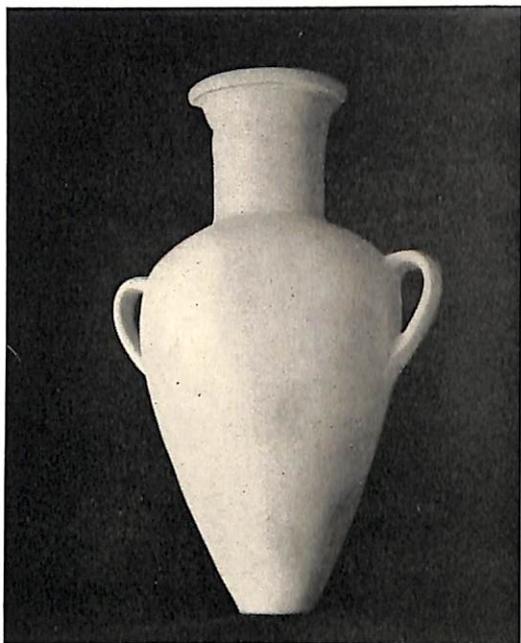
Tomba No. 21. Camera Sepolcrale



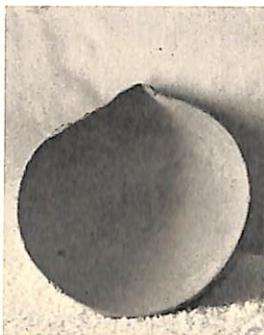
Tomba No. 12. Camera Sepolcrale

NECROPOLI DELLA 18^a DINASTIA

TAV. XXXIX



12 T.9 (Altezza 43,8 cm.)



12 T.18 (Diametro 15,7 cm.)



12 T.36 (Diametro 7,2 cm.)



12 T.25 (Altezza 7,9 cm.)



21 T.4 (Altezza 14,7 cm.)



Orecchini (Diametro, da 1,7 a 2,4 cm.)



15 T.P. (Altezza 13,5 cm.)



12 T.1 (Altezza 32,7 cm.)



20 T.P.15 (Altezza 17 cm.)



21 T.3 (Altezza 31,5 cm.)

SOLEB

Registre 8 : corniche

La corniche est décorée d'une suite de cartouches dont au moins deux sont parvenus jusqu'à nous. Ils ont été exécutés en relief, comme ceux d'Aménophis III sur la corniche entre les secteurs II et III.

Le cartouche de gauche, au prénom d'Akhnaton, n'est ni martelé ni en surcharge. L'autre cartouche donne le nom *ꜣḥ-n-itn*.

Publication, Lepsius, Denkm. Text v, p. 233.

SOLEB, 1958-9 CAMPAIGN

ENGLISH SUMMARY

Temple

This year's excavations brought to light, at a low level of the temple, earlier structures comprising a gate, a quay, and a pond connecting with the river. It is too soon to put a date to this establishment, which might even be part of an early phase of the temple of Amenophis III.

Numerous successive levels were noted, corresponding to a continuous series of architectural changes and one may ask at what date the monument was actually ready for the practice of the cult. Everything points to the belief that the construction work did not impede the religious ceremonies, and that the architectural development of the temple proceeded concurrently with the evolution of its functions.

Early Cemetery

Individual burials, prior to the XVIIIth Dynasty, were found beneath the remains of the superstructure of grave no. 15. They consist, in the main, of plain oval pits in which the dead, covered in red ochre, were buried in a foetal position, some lying on the right side, and some on the left side, with their heads to the East.

These burials, of which there were 32, had nearly all been disturbed. In the pits which had been disturbed some of the bones had been left in place, others had been scattered, and some had been removed altogether. As far the pottery, which was of the type found at Kerma, some had been left intact and some had been broken with a pointed implement; some of the fragments had been scattered about the graves and some had been removed.

This disturbance could not have been caused by robbers and we are convinced that it was intentional, the calculated action of the builders of pyramid no. 15.

Among these dead were found two instances of sutured wounds and one with a hole in the cranium vault (see PLATE XXXVII), according to Prof. L. Pales this hole could have been filled by a sutural 'Wormian' bone of exocranium type.

KUSH

xviiith Dynasty Cemetery

Forty-four tombs have now been noted. Some of them have no superstructure ; others are covered by a pyramid and a chapel, sometimes preceded by a courtyard. The pyramids, surmounted by a pointed stone structure (pyramidion), enclosed a *serdab* and were ornamented with a stela. The chapels, out of which opened the shafts giving access to the burial chambers, were vaulted and decorated.

This cemetery, like the earlier one, has been altered ; a large number of the dead have been exhumed and taken into the shafts or placed on the floors of the chapels, and the vaulted roofs have been opened.

Although this cemetery was only used for a short period, a large number of dead were buried there : two graves alone contained more than 118 skeletons.

The possibility must be excluded that the tombs were re-occupied and the shafts filled with the victims of a massacre, or that they were desecrated by robbers who could only have been pharaonic and motivated by caprice. The more we study Soleb, the more we become certain that here are not just temples and cemeteries, but a single unity inspired by one philosophy.

Not far removed from the temple and the cemetery is an area scattered with the fossilized bones of animals, amongst which were found two fragments of a human lower jaw bone according to a preliminary study undertaken by M. Y. Coppens, from the 'Muséum d'Histoire Naturelle', Paris, these bones could date from the 'Pleistocène Moyen' period (Quaternary).